

È novembre, tempo di cinema: nelle sale una pioggia di seguiti made in Usa

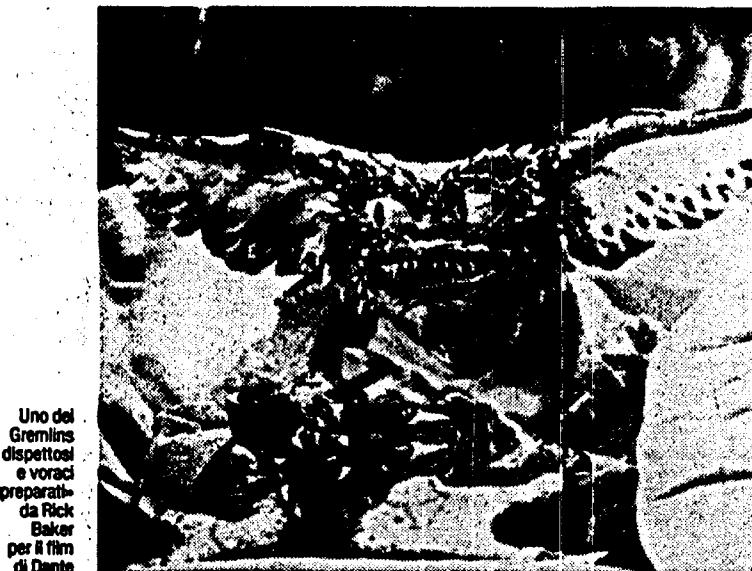
Robocop, ferro vecchio da mandare in pensione

Robocop 2
Regia: Irvin Kershner. Interpreti: Peter Weller, Nancy Allen, John Glover. Usa, 1990. Roma: Capranica, Europa

■ Nemmeno un regista robot, per restare in tema, avrebbe potuto mettere insieme un seguito così brutto e scombinato. Il pubblico americano l'ha giustamente bocciato, si spera che le nostre piacevoli facciane altrettanto. Il supersbirro mezzo macchina mezzo uomo è alle prese con una nuova e potentissima droga, la Nuke, che sta distruggendo gli ultimi barlumi di vita civile. Siamo infatti in una Detroit prossima ventura percorsa dai sinistri dell'Apocalisse. I telegiornali annunciano catastrofi nucleari col sorriso sulle labbra, la pubblicità reclama sistemi antifurto per auto che somigliano a sedie elettriche, la polizia è in sciopero e il sindaco in netto media di privatizzare l'intera città. Solo Robocop continua a fare il proprio mestiere, ma ogni tanto lo frega la nostalgia per la famiglia: una debolezza che può portarlo alla pensione anticipata.

Che infatti arriva subito dopo, allorché il bieco boss del droga Caino riesce, con un trucco, a farlo a pezzi. I tecnici della Ccp lo rimontano a modo loro, facendone un mezzo deficiente (recita un diritto ai banditi dopo averli uccisi), mentre in laboratorio mettono a punto un Robocop 2: un concentrato di rara malvagità, insensibile a ogni debolezza morale ed etica. Ovvio che si arrivi alla resa dei conti in un tripudio di scoppi, scintille e rumori di feraglie.

Sei è piaciuto il primo, non scomodatevi per questo. Senza la mano visionaria di Paul Verhoeven, qui sostituito dal mediocre Irvin Kershner (*L'impero colpisce ancora. Mai dire mai*), la favola allarmante si trasforma in una mera sequenza di sparatorie, peraltro filmate male; le animazioni del mostro lo stile Godzilla peggiorano. L'effetto-sangue-neraia che avvolge un po' tutto il film. Gli attori s'adeguano all'atmosfera e se Nancy Allen (l'amica poliziotta) la rimpiangerà il sodalizio artistico con De Palma, il povero Peter Weller (Robocop) sembra solo chiedere perdono. □ M.L.



Uno dei Gremlins dispettosi e voraci «preparati» da Rick Baker per il film di Dante



Patrick Swayze e Demi Moore amanti sfornati nel film «Ghost» di Jerry Zucker

E dalla Francia arriva un Manfredi in cerca del figlio

SAURO BORELLI

■ MILANO. Festosa serata d'avio, al cinema Colosseo di Milano, dalla quinta edizione di France Cinéma, la rassegna che quest'anno si è data un «prologo» significativo in Lombardia, giusto per ampliare, gratificare il potenziale pubblico amante degli autori e dei film d'olt'Alpe. A fare gli onori di casa per tale anticipazione (la rassegna prosegue, come il solito, a partire dal primo novembre a Firenze) c'erano, a vario titolo, personaggi importanti del cinema, della cultura. Da Giorgio Strehler al cineasta francese Jean-Paul Rappeneau (l'autore del felicissimo *Cyrano de Bergerac*, cui è stato assegnato il premio Sergio Leone); dalla signora Noëlle Chatelet direttrice dell'Istituto francese di Firenze, magna pars di France Cinéma, ad Aldo Tassone, infaticabile pilota ed animatore dell'intera iniziativa. E c'era, quel che più conta, un pubblico foto, attento cui è stato posto, in anteprima per l'Italia, il film di Arthur Joffé *Alberto Express*, interpretato da Sergio Castellitto e Nino Manfredi, entrambi sul palco, insieme al giovane regista, per augurare agli spettatori la migliore riuscita della serata.

Alberto Express è un'operina di tono aggraziato che in Francia ha già riscosso un vistoso successo. Va detto, innanzitutto, che si tratta di una coproduzione italo-francese in senso proprio, facendo aggio l'intero film su un costituzionalistico di affilatissima, produttiva e sentimale. Si stenta quasi a credere che il regista sia uno di quei due fratelli Zucker (Jerry), cui si devono false demenze come *L'orario più presto del mondo* o commedie «nera» come *Per favore ammazzatemi mia moglie*. Ma evidentemente, dietro la risata offragiosa, c'è un'anima tenera, capace di dirgliare i riti opposti della comicità «spiritistica» e del lamento mortuario. Merito anche degli interpreti, davvero bravi: al punto che perfino un duro muscoloso (e di solito inespressivo) del calibro di Patrick Swayze non sfugge come fantasma accanto alla sensibile Demi Moore, al fedifrago Tony Goldwyn e alla travolgeente Whoopi Goldberg.

Film di una certa ostentata ricercatezza formale (raffinate e pertinenti ci sono parse le musiche di Angélique e Jean Claude Nachon come pregevolissima risulta la fotografia di Philippe Welt), *Alberto Express* innesca forse attese che poi vengono appagate soltanto in parte. Grazie, però, alla prodigiosa fatica del bravo Castellito, la rappresentazione si consolida, comunque, in una proposta di garbato impatto spettacolare.

Gremlins e fantasmi a New York

Gremlins 2
Regia: Joe Dante. Scene: ... autore: Charlie Haas. Interpreti: Zach Galligan, Phoebe Cates, John Glover, Robert Prosky, Christopher Lee. Effetti speciali: Rick Baker. Usa, 1990. Roma: Etoile, Admiral, Manzoni, Splendor

■ Sei anni dopo, i Gremlins, roditori oltraggiosi, vandali, dispettosi e prolifici, si rifanno vivi a New York. Come al solito, è un errore umano a farli moltiplicare, migliaia di Gremlins replicano la vita degli umani parodiano l'impero consumistico: entrano «indiretti» in una rubrica televisiva di cucina, fanno gli esibizionisti con l'impermeabile, giocano con il Lego, ingurgitano materiale genetico, si truccano da donne fatali e si trasformano in pipistrelli, sparano, bevono, vomitano, improvvisano un musical cantando in coro *New York New York*. Uno di loro diventa addirittura un sociologo con voce ben impostata da conferenze: vanidosi, saccante e finalmente tollerante, come certi intellettuali, quando vanno in televisione. Fine bene, ovviamente, con la nuova stirpe annientata in extremis con un trucco geniale prima che il contagio si diffonda in città. Anche se lassù all'ultimo piano...

Non siamo più nella piccola e provinciale Kingston Falls, ma nella Grande Mela (baciata). Billy e Kate lavorano ora nel Clamp Center, un grattacielo avveniristico che riflette, sulla sorpresa, Dante e i suoi

nell'arredamento e nei riti che vi si impone, la filosofia del giovane magnate Daniel Clamp. Televisioni, giornali, banche, edilizia, esperimenti scientifici: è un impero dalle magnifiche sorti e progressive quello che il dolce e sperduto Mogwai sopravvissuto all'altra puntata (recuperato avventurosoamente da Billy) si appresta a distruggere per colpa di qualche goccia d'acqua.

L'effetto della mutazione sarà sconvolgente. Impedimentis dell'ambiente, migliaia di Gremlins replicano la vita degli umani parodiano l'impero consumistico: entrano «indiretti» in una rubrica televisiva di cucina, fanno gli esibizionisti con l'impermeabile, giocano con il Lego, ingurgitano materiale genetico, si truccano da donne fatali e si trasformano in pipistrelli, sparano, bevono, vomitano, improvvisano un musical cantando in coro *New York New York*. Uno di loro diventa addirittura un sociologo con voce ben impostata da conferenze: vanidosi, saccante e finalmente tollerante, come certi intellettuali, quando vanno in televisione. Fine bene, ovviamente, con la nuova stirpe annientata in extremis con un trucco geniale prima che il contagio si diffonda in città. Anche se lassù all'ultimo piano...

Non potendo più contare sulla sorpresa, Dante e i suoi

MICHELE ANSELMI

collaboratori puntano sulla moltiplicazione degli effetti speciali e sulla frantumazione dello stile (oltre a una spiritosa citazione da *Rambo*, c'è un intermezzo metacinematografico, con il regista Paul Bartel che imita Hitchcock mentre si spezza la pellicola). Ma l'operazione non delude. Autoironico e celebrativo, repellente quel tanto richiesto dal genere, *Gremlins 2* andrebbe raccomandato a certi capitani d'industria delle nostre parti, protetti e ultratecnicelli finché la nave va, paralizzati e pavidi appena cominciano i guai. Proprio l'opposto di Clamp (siamo pur sempre in America), che nelle strettoie dell'emergenza ritrova un barlume di umanità.

■ Di fantasmi più o meno galantini è pieno il cinema americano recente («non sole»). Dal Richard Dreyfuss di *Aliens*, al Warren Beatty del *Paradiso può attendere*, senza dimenticare il James Caan di *C'è un fantasma tra noi due* o il Timo Hutton di *Accade in Paradiso*. A quanto pare, il genere si tornando di moda, ma qualcosa è cambiato: basta vedere *Ghost*, il film-rivelazione

dell'estate americana (oltre 100 milioni di dollari).

La leggerezza tipica della commedia degli spettini si converte qui in una visione malinconicamente romantica della morte: si ride poco, i prodigiosi effetti speciali «rafforzano il senso di abbandono (dalla vita terrena, dalla carnalità dell'amore), uno strano disagio si insinua lentamente nel cuore dello spettatore, quasi a prepararlo alla mesta conclusione della storia. Sarà una coincidenza, ma quest'uscita novembrina (il mese dei morti) rafforza la sensazione. Eppure andate a vederlo, vale il prezzo del biglietto.

Una giovane coppia newyorkese, Sam e Molly, lui yuppie in carriera, lei scultrice-americana. Belli, sensuali, innamoratissimi. Una sera, tornando a casa da teatro, vengono aggrediti da un balordo portoricano: Sam si difende e muore, ucciso da una revolverata al petto. Ma se il corpo resta sull'asfalto, l'anima continua a vagare nei paraggi (un privilegio che spetta solo ai puor di spirto). Incorporato a un invisibile, Sam spia il dolore di Molly e degli amici, partecipa ai suoi funerali, non si dà pace, soprattutto quando scopre che la propria morte non è stata accidentale: c'è di mezzo un losco affare di miliardi che Sam, casualmente, aveva scoperto lavorando al computer. Chiaro che non dovrà guarda-

re troppo lontano per scoprire il colpevole. Ma c'è un problema: come avvenire Molly che il killer sta per avventarsi anche su di lei?

In bilico tra thriller e love-story, *Ghost* sfodera un intermezzo buffonesco legato al personaggio di una medium clairvoyante che, miracolosamente, entra in contatto con Sam e lui si fa guidare. E lei, più sorpresa che spaventata, a prepararlo alla mesta conclusione della storia. Sarà una coincidenza, ma quest'uscita novembrina (il mese dei morti) rafforza la sensazione. Eppure andate a vederlo, vale il prezzo del biglietto.

Una giovane coppia newyorkese, Sam e Molly, lui yuppie in carriera, lei scultrice-americana. Belli, sensuali, innamoratissimi. Una sera, tornando a casa da teatro, vengono aggrediti da un balordo portoricano: Sam si difende e muore, ucciso da una revolverata al petto. Ma se il corpo resta sull'asfalto, l'anima continua a vagare nei paraggi (un privilegio che spetta solo ai puor di spirto). Incorporato a un invisibile, Sam spia il dolore di Molly e degli amici, partecipa ai suoi funerali, non si dà pace, soprattutto quando scopre che la propria morte non è stata accidentale: c'è di mezzo un losco affare di miliardi che Sam, casualmente, aveva scoperto lavorando al computer. Chiaro che non dovrà guarda-

re troppo lontano per scoprire il colpevole. Ma c'è un problema: come avvenire Molly che il killer sta per avventarsi anche su di lei?

In bilico tra thriller e love-story, *Ghost* sfodera un intermezzo buffonesco legato al personaggio di una medium clairvoyante che, miracolosamente, entra in contatto con Sam e lui si fa guidare. E lei, più sorpresa che spaventata, a prepararlo alla mesta conclusione della storia. Sarà una coincidenza, ma quest'uscita novembrina (il mese dei morti) rafforza la sensazione. Eppure andate a vederlo, vale il prezzo del biglietto.

Una giovane coppia newyorkese, Sam e Molly, lui yuppie in carriera, lei scultrice-americana. Belli, sensuali, innamoratissimi. Una sera, tornando a casa da teatro, vengono aggrediti da un balordo portoricano: Sam si difende e muore, ucciso da una revolverata al petto. Ma se il corpo resta sull'asfalto, l'anima continua a vagare nei paraggi (un privilegio che spetta solo ai puor di spirto). Incorporato a un invisibile, Sam spia il dolore di Molly e degli amici, partecipa ai suoi funerali, non si dà pace, soprattutto quando scopre che la propria morte non è stata accidentale: c'è di mezzo un losco affare di miliardi che Sam, casualmente, aveva scoperto lavorando al computer. Chiaro che non dovrà guarda-



PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni* di finanziamento senza

8.000.000
SENZA INTERESSI
IN 15 MESI
SU TUTTE LE AX

interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno

lasciato per te 10 milioni* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la

10.000.000
SENZA INTERESSI
IN 15 MESI
SU TUTTE LE BX

straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili** e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

* Salvo approvazione Credito Finanziario. Cassa pratica finanziaria L. 10.000.000.

** Escluso BX Club.

MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE